

**Elie Kallas**

# **NAZIONALISMO PANISLAMICO**





ELIE KALLAS\*

## NAZIONALISMO PANISLAMICO

La supremazia araba, baluardo della casta *umayyade* e fonte della sua legittimazione al potere, era intesa come *modus vivendi* e di sentimenti legati al deserto, misurabile a seconda dell'appartenenza alla famiglia del Profeta, al suo clan, alla sua tribù, alla Mecca e allo *Hijaz*. Solo i veri arabi avevano accesso ai più alti livelli del comando e a certi privilegi, sotto di loro venivano considerati i semi-arabi, poi i non arabi convertiti all'Islam e, in fondo alla scala sociale, la massa dei non musulmani.

Le guerre civili, dai tempi del Califfato ben guidato *'Uthmân*, furono guerre inter-arabe. Ma, con l'aumento del numero dei non arabi, semi arabi e iraniani convertiti all'Islam che rivendicavano i loro diritti, sorsero molte sommosse socio-etniche e religiose che portarono al potere gli Abbasidi. Da quel periodo è stato l'Islam a raccogliere le rivendicazioni, mentre l'arabicità assunse una dimensione prevalentemente linguistica. Tale impero deve il suo splendore al miscuglio di razze, civiltà e culture che vanno dall'India fino in Andalusia.

### *Nazione araba, unità per giustapposizione*

Dal crollo di questo Impero fino, agli inizi del XX secolo, il cosiddetto mondo arabo era in gran parte dominato - e per più di nove secoli - da dinastie non "arabe", che, nel nome dell'Islam, hanno governato e respinto Crociati e Mongoli. Il nazionalismo arabo, che si confrontava - principalmente - con quello turco (fine XIX - inizio XX secolo), era entrato in conflitto col colonialismo europeo, una volta sconfitto definitivamente il primo. La sua opposizione ai turchi lo proiettava verso l'arabicità, il suo antagonismo con l'Europa lo proiettava verso l'Islam, e il suo conflitto contro Israele lo identificava con entrambi (l'Islam e l'arabicità), mentre i tentativi di conciliare il nazionalismo del secondo e l'universalismo del primo lo spingevano a sostenere il pan-arabismo, superando le barriere etniche ormai non identificabili, ma cementandolo in una lingua scritta da pochi e parlata da nessuno.

Tale nazionalismo nacque e si sviluppò più per opposizione che per costruzione, e più per coercizione che per convinzione, fallendo nel superare le divisioni religiose e territoriali, gestire il problema palestinese, risolvere i problemi demografici, economici e sociali, deludendo i cristiani che erano fra i suoi più accaniti sostenitori e alimentando fra i musulmani un malessere abilmente strumentalizzato dagli islamisti, coniugando l'Islam con l'appello alla giustizia sociale. È arabo, recita un documento siriano, "chiunque abbia come lingua originaria l'arabo o abiti in territorio arabo, a condizione che, nell'uno o nell'altro caso, non sia dominato da un

---

\* Il contributo è disponibile integralmente in *Medio Oriente e matrici culturali dell'Europa*, edizioni Rezzara, Vicenza, 1997.



pregiudizio che lo renda incapace di assimilarsi alla nazionalità araba". Ne risulta che la nazione araba è questo insieme di comunità etniche e religiose linguisticamente neo-arabizzate; mentre la lingua araba è questo arcobaleno di idiomi diversi, di cui solo la versione scritta è insegnata e tutelata.

### *Nazionalismo pan-arabo*

Vi è una forma di nazionalismo pan-arabo, quella dominante, che percepisce l'unità per giustapposizione e assimilazione violenta; aggregando gli elementi di base, in una maniera precaria e ambigua, integrando alla catena di sottomissione islamica (cit. sopra) quella dei non "arabofoni" agli arabofoni, dell'individuo alla sua comunità religiosa e/o nazionale, di quest'ultime ad un presidente, leader, re o principe. L'individuo in essa non sceglie ma presta o meno alleanza. All'interno di questo mondo arabo-musulmano vivono tuttora molte minoranze etniche, linguistiche e religiose, che tra le due identità trovano molta difficoltà a barcamenarsi, dato che l'arabicità considera la loro specificità linguistica "pregiudizio e incapacità di assimilare la nazionalità araba", mentre gli islamisti pretendono da loro la sottomissione.

In queste società - incapaci di trasformarsi in uno spazio di libertà, giustizia e unità nella diversità - gli intellettuali sono costretti a tacere, ad accomodare il regime e/o gli islamisti o emigrare verso un Occidente tanto odiato quanto ammirato. Modificando il rapporto uomo-natura, le civiltà tecnologicamente avanzate hanno realizzato il loro sviluppo che, di conseguenza, ha modificato i rapporti sociali e trascendentali, rielaborando valori nuovi e riorganizzando la gerarchia dei valori al loro interno. Uno dei criteri occidentali della modernità è la separazione netta fra religione e Stato, tenendo la religione nella sfera privata. Ahimè! In queste società la separazione è netta, ma fra governanti e governati, mentre nella sfera privata cova il parere politico del cittadino. Un passaggio graduale delle società arabo-musulmane ad un sistema democratico e laico potrebbe agevolare un clima di libertà, coinvolgendo nel suo meccanismo i movimenti più estremisti.

### *Conclusioni*

Le piccole entità politiche sono destinate nel XXI secolo a subire maggiormente i colpi di un mercato impietoso. La soluzione però non sarebbe nell'unificare costringendo, ma convincendo, salvaguardando la peculiarità. Bisogna pianificare per costruire una o più entità alternative, con più identità comunicanti, proiettate verso il futuro e verso gli altri, entità più razionali, giuste e democratiche, meno romantiche ed elitarie, basate su interessi comuni, rispettose della specificità di tutti i popoli, religioni, lingue e classi sociali. L'identità e, come la lingua, un processo in realizzazione continua; una volta standardizzata per sempre essa è persa per sempre. La nostra è una identità colpita da sclerosi, racchiusa in un passato fantasticato, a cui manca la creatività, perché gli manca la libertà. Libertà e buona istruzione vanno di pari passo. Ma, più istruita è una persona, meno sottomessa è al diktat dei mortali, e



ciò va contro gli interessi e i privilegi di molte caste. L'alterità non sarebbe apprezzata senza una riforma del sistema educativo e delle strutture culturali, che promuove l'individuo e garantisce i suoi diritti umani, rompe l'immobilismo dualista, instaura autentiche istituzioni rappresentative.

Riflettere sulle modalità per combattere la povertà, diffondere un'informazione pluralistica, per realizzare l'unità nella diversità è compito di tutti. Per temperare l'islamismo bisogna accorciare le discrepanze economiche fra Nord e Sud dove molti Paesi sono musulmani. Altrimenti, l'emigrazione verso l'Occidente è destinata ad aumentare, e fra gli immigrati molti si scopriranno islamici per la prima volta, in terra non musulmana, ma benestanti. La Comunità europea potrebbe aiutare, con meno spese e più risultati concreti e durevoli, investendo nelle iniziative educative sull'altra sponda del Mediterraneo; non investendo fondi che andranno poi ad arricchire chi è già ricco, ma controllando la qualità dei corsi, addestrando docenti qualificati, costruendo scuole e osservatori sociali, istituti di cultura, impiegando i suoi obiettori di coscienza, laureati disoccupati, assistenti sociali, ecc., lasciando poi alle generazioni istruite e qualificate il compito di sconfiggere povertà e radicalismo, e pianificare e realizzare l'unità nella diversità.